

LA FUNZIONE DELLA REPRESSIONE ALL'INTERNO DELL'ORDINE NEOLIBERISTA

di Michele Manfrin



Con l'avvento dell'epoca moderna e dell'affermarsi del capitalismo come sistema economico dominante capace di plasmare i rapporti sociali e politici dei popoli, il povero è sempre stato visto con senso di disgusto e di colpevolizzazione della sua condizione. Nella società moderna, basata sulla produzione di valore attraverso lo sfruttamento del lavoro salariato, il povero, disoccupato, era colpevole della sua povertà e del suo disagio sociale, così come dei suoi vizi che lo mantenevano in tale situazione. Darwinismo sociale ed eugenetica hanno giustificato lo stato delle cose come un qualcosa che dipendesse da caratteristiche biologiche e/o sociali che permettevano solo ai "migliori", a quelli "superiori", di dominare la piramide sociale e di poter disporre delle masse in base al loro credo suprematista. Quest'ideologia non ha fatto altro che aumentare la colpevolizzazione di coloro che erano ritenuti "inferiori", "indesiderati", da dover espellere, controllare, reprimere ed eliminare. Di pari passo, tutti questi soggetti, nel corso del tempo, comprendendo di volta in volta categorie diverse di persone, sono stati criminalizzati solo per il fatto di esistere. Oggi, nell'epoca del neoliberismo,

la criminalizzazione della povertà e del dissenso sono la prerogativa dello "Stato minimo", spogliato di ogni sua funzione sociale e collettiva, dal welfare alle varie politiche sociali. Punire i poveri, punire coloro che sono posti ai margini della società, punire chi è costretto a fuggire, punire chi dissente.

I poveri sono colpevoli

Nel suo celebre libro *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Max Weber osserva che la dottrina cristiana medievale aveva elaborato un *ethos* della povertà che non solo la tollerava ma elevava i mendicanti al rango di Ordine; infatti, i mendicanti permettevano ai possidenti di compiere buone opere di carità, mosse dal sentimento di misericordia. La società che stava sorgendo con la fine dell'epoca medioevale, influenzata dalla morale protestante, aveva invece il suo *ethos* nel lavoro e vedeva nei poveri e nei mendicanti degli esseri immorali orientati al vizio che, con il loro stile di vita, mettevano a rischio la società che stava dispiegando le nuove forze

produttive e disegnando i nuovi rapporti sociali. Sul finire del XVI secolo, in Olanda, vengono create le case di correzione, luoghi di internamento per vagabondi, delinquenti, scrocconi e oziosi, che avrebbero dovuto trasformare queste persone in membri responsabili e industriosi della società. Nella realtà, erano luoghi di vera e propria schiavitù. Stessa cosa è avvenuta in Gran Bretagna con l'istituzione delle *workhouses*, nel 1722, sotto Giorgio I. Lì gli ispettori dei poveri potevano decidere di internare le persone nelle cosiddette "case del lavoro": l'internamento non era obbligatorio ma la sua rinuncia toglieva alla persona ogni diritto di assistenza parrocchiale oltre a proibirgli la possibilità di mendicare.

È così che il povero, rispetto al passato, inizia a essere percepito sotto una diversa luce. Come spiegato da Karl Polanyi nel suo libro *La grande trasformazione*, con la creazione delle merci fittizie, terra, lavoro e moneta, emerge un nuovo tipo di povero, come attestato dalla *New Poor Law* inglese (1834): il disoccupato. Se il povero per umanità doveva essere assistito, secondo le ragioni dell'industria il disoccupato non doveva esserlo. Che il lavoratore disoccupato non avesse alcuna responsabilità non aveva alcuna importanza: l'emancipazione del lavoratore passava attraverso la minaccia di morte per fame.



Thomas Robert Malthus

Thomas Robert Malthus, economista, religioso e studioso inglese, nel suo libro del 1798, *An Essay on the Principle of Population*, osservò che un aumento della produzione alimentare di una nazione migliorava il benessere della popolazione, ma il miglioramento era temporaneo perché

portava alla crescita della popolazione, che a sua volta ripristinava il livello originale di produzione pro capite. In altre parole, gli esseri umani avevano una propensione a usare l'abbondanza per la crescita della popolazione piuttosto che per mantenere un alto standard di vita, una visione che è diventata nota come la "trappola malthusiana" o lo "spettro malthusiano". Come chierico anglicano, egli vedeva questa situazione come imposta da Dio per insegnare un comportamento virtuoso mentre invece la popolazione cadeva nell'ozio e nel vizio. Malthus criticò ogni legge che fornisse assistenza ai poveri e che quindi prevedesse una spesa per la collettività che avrebbe finito per alimentare l'ozio e il vizio dei poveri. Malthus sosteneva che due tipi di controlli mantengono la popolazione entro i limiti delle risorse: i controlli positivi, che aumentano il tasso

di mortalità; e preventivi, che abbassano il tasso di natalità. Tra i controlli positivi figurano la fame, le malattie e la guerra, tra quelli preventivi il controllo delle nascite, il rinvio del matrimonio e il celibato.

Darwinismo sociale ed eugenetica: capitalismo e razzismo

Il darwinismo sociale è particolarmente collegato alle idee di Thomas Malthus, Herbert Spencer e Francis Galton, cugino di Charles Darwin e fondatore dell'eugenetica. Il termine "darwinismo sociale" apparve per la prima volta in Europa attorno al 1880 e all'inizio del Novecento è stato utilizzato da alcuni sociologi che si opponevano al concetto. Lo storico americano Richard Hofstadter rese popolare il termine negli Stati Uniti nel 1944: lo usò nello sforzo di guerra ideologica contro il fascismo per denotare un credo reazionario che promuoveva il conflitto competitivo, il razzismo e lo sciovinismo. Hofstadter in seguito riconobbe anche l'influenza delle idee darwiniste e di altre idee evoluzioniste su coloro che avevano una visione collettivista, tanto da coniare un termine per il fenomeno, collettivismo darwinista.

In *The Social Organism* (1860), Spencer paragona la società a un organismo vivente e sostiene che, proprio come gli organismi biologici si evolvono attraverso la selezione naturale, la società si evolve e aumenta di complessità attraverso processi analoghi. La teoria di Spencer ha molto in comune, oltre che con i concetti di Darwin, con le opere di Lamarck e il positivismo di Auguste Comte. Il lavoro di Spencer servì anche a rinnovare l'interesse per l'opera di Malthus. Mentre l'opera di Malthus non si qualifica di per sé come darwinismo sociale, la sua opera del 1798, *An Essay on the Principle of Population*, fu incredibilmente popolare e ampiamente letta dai darwinisti sociali. Malthus anticipò i darwinisti sociali nel dire che la carità e l'assistenza ai poveri potevano aumentare i problemi economici e sociali.

Un'altra di queste interpretazioni sociali delle concezioni biologiche di Charles Darwin, in seguito nota come eugenetica, fu proposta dal cugino di Darwin, Francis Galton. Egli sosteneva che, proprio come i tratti fisici sono stati chiaramente ereditati da generazioni di persone, lo stesso si potrebbe dire per le qualità mentali (genio e talento). Galton sosteneva che la morale sociale dovesse cambiare in modo che l'ereditarietà fosse una decisione consapevole, per evitare sia l'eccessiva riproduzione da parte dei membri meno idonei della società, sia la sotto-riproduzione di quelli più adatti. Dal punto di vista di Galton, le istituzioni sociali come l'assistenza sociale e i manicomi permettevano agli esseri umani "inferiori" di sopravvivere e riprodursi a livelli più veloci rispetto agli esseri umani "superiori". Secondo Galton, se non fossero



state prese presto delle correzioni, la società sarebbe stata inondata di persone “inferiori”.

Darwinismo sociale ed eugenetica hanno avuto anche la pretesa di assurgere a vera e propria scienza, prima di essere col tempo smentite. Nondimeno sopravvivono come ideologia nella mente di coloro che discendono da quell'élite che governava il mondo e che doveva trovare una giustificazione al proprio dominio nella natura, nella scienza, giacché Dio stava iniziando ad avere sempre meno presa sulla società. Oggi, i discendenti di quell'élite cercano di continuare a dominare il mondo sebbene altri attori a livello mondiale stiano mettendo in discussione il loro primato. Molti di questi punti di vista che ruotano attorno a darwinismo sociale ed eugenetica, sostengono la competizione tra gli individui nel capitalismo *laissez-faire* (del “lasciar fare” al mercato, quindi del puro liberismo) mentre altri enfatizzando il nazionalismo, il razzismo, l'imperialismo o il nazi-fascismo.

Punire i poveri: criminalizzazione del conflitto sociale

Nel corso della storia moderna, segnata dal capitalismo, la colpevolizzazione e la criminalizzazione della povertà sono state una costante, più o meno marcata che fosse a seconda del periodo storico. La costruzione dello Stato sociale nel secondo dopoguerra, il sorgere e il radicarsi di movimenti di massa strutturati dal basso, il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, l'accrescimento della cultura e dell'istruzione, della sanità, l'allargarsi progressivo del processo politico-democratico e di un'economia programmata sulle esigenze sociali, hanno costituito una anomalia di qualche decennio, interrotta dall'affermarsi del pensiero neoliberale, dalla controrivoluzione delle élite

nei confronti delle masse che tentavano di emanciparsi e costruire qualcosa di diverso – come spiegato nel dettaglio nei vari articoli del *Monthly Report n. 27* de *L'Indipendente*, pubblicato a ottobre 2023.

Così, dagli anni Ottanta del secolo scorso, chi, con il suo esistere, testimonia le disuguaglianze insostenibili del modello neoliberista, come poveri, migranti, ma anche attivisti, viene costantemente criminalizzato. Gli attivisti, ovviamente, oltre che per il fatto di esistere, vengono criminalizzati anche per l'opera di denuncia e di opposizione che portano avanti. Poveri, migranti e ogni altra categoria indesiderata da parte del neoliberismo sono criminalizzati solo per il fatto di essere presenti. Eppure, queste categorie esistono e sono enfatizzate proprio dal neoliberismo e dal capitalismo in generale, e dai rapporti sociali che esso genera.

Per tramite della paura, con la dottrina dello shock¹, dell'emergenza continua, «il conflitto sociale è stato invece rappresentato e ridotto a patologia, affrontato come problema di ordine pubblico. Emergenza è la ridefinizione continua da parte del potere costituito del “nemico pubblico”, grazie alla quale la violazione e addirittura la sospensione delle libertà individuali e dei diritti collettivi vengono rese non solo accettabili ma anche necessarie e auspicabili per l'opinione pubblica»². Ogni questione viene ormai affrontata come un'emergenza, come una guerra, sia nel linguaggio utilizzato che nei dispositivi repressivi e offensivi che restringono le libertà e comprimono i diritti. Anziché affrontare le cause della povertà e del degrado sociale, così come della migrazione di massa, si combattono gli effetti indesiderati, le “vite di scarto”, o i “danni collaterali”, come definiti da Zygmunt Bauman, in due sue opere omonime alle definizioni, riguardo le relazioni sociali nell'epoca contemporanea.

Oltre la permanenza della finanziarizzazione totale, il capitalismo della sorveglianza fa oggi della criminalizzazione e della repressione per mezzo dello Stato un suo asset di riferimento e un punto d'unione eccellente con il potere pubblico: specie se si pensa all'industria 4.0, alla digitalizzazione (compresa l'identità), la robotizzazione, l'intelligenza artificiale e tutto quello che potrà essere utilizzato per strutturare la società e i suoi rapporti sociali. Ciò comprende il costante controllo che deriva dalla criminalizzazione del pubblico, dello spazio e dell'opinione, di tutto ciò che costituisce fonte di attrito. L'atomizzazione della società e l'alienazione imperante, causate proprio dal capitalismo moderno e in maniera particolare dal neoliberalismo, favoriscono l'emergere e il mantenersi dello Stato poliziotto. Nell'ottica neoliberista lo "Stato minimo" non ha alcuna funzione nel pianificare l'economia, rinuncia alle politiche sociali e alla redistribuzione della ricchezza, così come ad allargare le maglie del processo democratico. L'unica funzione fondamentale che rimane nelle sue mani è quella del controllo e della repressione dei devianti e di chi si oppone all'ideologia politica dominante. Il paradosso è che le persone che vengono colpite da questa pervasiva criminalizzazione sono il prodotto stesso di questo sistema.

La criminalizzazione della povertà e del dissenso

La criminalizzazione della povertà è un fenomeno di lungo corso. Per quanto riguarda la società contemporanea ne ha parlato approfonditamente nei suoi lavori il sociologo francese Loïc Wacquant, il quale ha descritto molto bene la svolta punitiva delle politiche penali negli ultimi decenni. Tale trasformazione è il preludio al nuovo governo che chiama «dell'insicurezza sociale», che tende a plasmare i comportamenti degli uomini e delle donne preda delle turbolenze della *deregulation* economica e della conversione dell'assistenza sociale in precariato e controllo. All'interno di questo dispositivo "liberal-paternalista", altrimenti detto neoliberista, polizia e prigione³ ritrovano la loro funzione originaria: piegare le popolazioni e i territori insubordinati all'ordine economico e morale dominante. Wacquant parla principalmente di quanto stava avvenendo negli Stati Uniti, dove il fenomeno è emerso, ma già da diversi anni possiamo osservare come stia crescendo sempre di più anche in Europa, dove lo Stato sociale residuo stava frenando il manifestarsi di tale fenomeno sociale. Il venire meno del welfare e di ogni protezione sociale, in linea con quanto sostenuto dai darwinisti sociali, lo Stato penalista-paternalista, lo "Stato minimo" si afferma: il suo compito è solamente quello di mantenere l'ordine delle cose. La criminalizzazione, il controllo e la repressione diventano quindi il suo scopo di vita.

In molti Stati dell'Occidente troviamo tutta una serie di disposizioni di legge che colpevolizzano e criminalizzano vaste fasce della popolazione. Leggi che vietano l'accattonaggio, il dormire nei veicoli o la condivisione di cibo e acqua negli spazi pubblici, discriminando tutte le persone senza fissa dimora che le autorità espellono dagli spazi pubblici, confiscando e distruggendo le loro proprietà e, talvolta, portando queste persone in rifugi o altri luoghi di internamento. Queste pratiche minacciano la loro già precaria salute e il loro benessere e, in ultima analisi, le loro vite già duramente colpite da un sistema profondamente diseguale. Altra legge presente in alcuni Stati che colpevolizza la povertà è quella inerente la cauzione legale per poter uscire di prigione in attesa del processo, andando a privilegiare chi può permettersi di pagare la cifra che il giudice stabilisce, così come ogni altra legge che prevede la possibilità di pagamenti per un differente trattamento legale e giudiziario. Per quanto concerne i migranti, spesso la loro condizione viene criminalizzata a tal punto che si trovano a dover passare anni in veri e propri centri di detenzione senza aver commesso reati e senza sapere niente del loro futuro, se potranno rimanere o se invece dovranno andare da qualche altra parte, oppure tornare indietro, né quanto tempo dovranno attendere imprigionati in quel luogo.

La criminalizzazione come scopo di vita dello "Stato minimo" ha sviluppato quindi anche la criminalizzazione di ogni dissenso. Lo "Stato poliziotto", securitario e militarizzato, sempre in emergenza, utilizza la pubblica sicurezza come giustificazione del suo operato. Così, gli attivisti che si battono per le cause sociali di coloro che vengono posti ai margini della società, o che ne fanno parte in quanto sfruttati e depauperati, o che si oppongono alla devastazione ecologica e sociale di un luogo o di un territorio, vengono sempre di più trattati come criminali anziché come cittadini di uno Stato democratico che hanno tutto il diritto di manifestare la propria contrarietà rispetto alle decisioni politiche adottate. Dissentire però, non è più permesso. ■

Note e riferimenti bibliografici

1. M. Manfrin, *Shock Economy: come ogni emergenza viene usata dalle élite per arricchirsi*, www.lindipendente.online, 20 novembre 2023.
2. F. Trasatti, *Dalla repressione del conflitto, alla repressione del dissenso*, in *Critica al panpenalismo*, www.ristretti.it, marzo 2024.
3. M. Manfrin, *Storia e funzione dell'esclusione sociale: dall'antichità al presente neoliberista*, www.lindipendente.online, 26 marzo 2023.